Cosa è la cultura?

Possiamo affermare che la cultura è un "complesso di idee, simboli, azioni e disposizioni storicamente tramandate, acquisite, selezionate e largamente condivise da un certo numero di individui, con cui gli stessi si accostano al mondo in senso pratico e intellettuale". Oggetti privilegiati dell'antropologia sono soprattutto le differenze che intercorrono tra le idee e i comportamenti in vigore presso le varie comunità umane. Ciò che gli antropologi chiamano "culture" non sono altro che modi diversi di affrontare il mondo da parte di gruppi umani che condividono certe idee e certi comportamenti. L'antropologia però cerca anche di mettere in luce quanto vi è di comune o affine tra di essi, tra i vari modi in cui i diversi gruppi umani interpretano, immaginano, conoscono e trasformano il mondo che li circonda.

Le origini del concetto antropologico di cultura: la prima definizione risale all'antropologo inglese **Edward Burnett Tylor** (1832-1917), autore di *Primitive Culture* del 1871. Tylor elaborò il concetto di cultura a partire da idee precedentemente espresse in campo filosofico, e ne fece un concetto chiave dell'antropologia evoluzionista.

Definizione: "La cultura, o civiltà, intesa nel suo senso etnografico più ampio, è quell'insieme complesso che include le conoscenze, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo in quanto membro della società".

Tylor: un contributo audiovisivo https://www.youtube.com/watch?v=F6AL8HrX1ZM

La natura della cultura

È ormai appurato che gli uomini, a differenza degli animali, dipendono per la propria sopravvivenza **molto più dalla cultura che dai geni**. Alla nascita il genoma di un essere umano non possiede le informazioni necessarie per fargli adottare automaticamente determinati comportamenti, indispensabili per poter far fronte al mondo circostante. L'uomo dunque nasce **"nudo"** e non solo dal punto di vista strettamente letterale del termine. Esso inoltre è fra gli animali quello che necessita di più tempo per le cure, dal momento della nascita. Il nostro codice genetico ci predispone a compiere una serie di operazioni che sono infinitamente più complesse di quelle effettuabili da qualsiasi altro animale, ma non ci indica quali operazioni dovremo compiere.

Molte delle nostre azioni o credenze derivano dunque da qualcosa che **ci viene insegnato dal gruppo in cui viviamo**, e che a sua volta è frutto di una lunga storia di rapporto con l'ambiente. Il fatto che negli esseri umani i comportamenti e le immagini del mondo non siano geneticamente programmati non significa che essi, venendo al mondo, siano liberi di scegliere, per esempio, quale lingua parlare, di unirsi con chi gli pare o scegliersi il dio che più li ispira: al contrario, nei pensieri come negli atti, gli uomini sono determinati, dal momento che, per vivere in mezzo ai loro simili, devono adottare codici di comportamento pratico e mentale che siano riconoscibili e condivisi dagli altri.

1. La cultura come complesso di modelli

In quanto complesso di idee, di simboli, di azioni e disposizioni, la cultura presenta **forme interne di organizzazione**. Pur non essendo rigida e meccanica, coincide con i **modelli** (culturali) che orientano le attitudini pratiche e intellettuali di coloro che li condividono. Ma modelli di che cosa?

Si tratta di **insiemi di idee e di simboli** che, propri del contesto particolare in cui l'essere umano vive, servono da **guida per il comportamento e per il pensiero**. Questi modelli possono essere qualificati come "modelli per", modelli-guida al diverso modo di agire e di pensare in contesti culturali diversi.

Tuttavia non esistono solo "modelli per" ma anche "modelli di", o meglio, i "modelli per" qualcosa sono anche "modelli di" qualcosa: attraverso questi ultimi noi pensiamo qualcosa, lo rendiamo coerente con altre cose e poi lo consideriamo un modello "di" come sono o dovrebbero essere le cose.

2. La cultura è operativa

Grazie ai modelli culturali di cui dispongono, gli esseri umani si accostano al mondo in senso pratico e intellettuale. Senza di essi non potrebbero pensare, agire, sopravvivere. Alcuni antropologi, tra cui Malinowski, hanno visto nella cultura un complesso sistema per far fronte alle sfide dell'ambiente e della vita associata. In questo senso si può dire che la cultura sia **"operativa"**, poiché **mette l'uomo nella condizione di agire in relazione ai propri obiettivi** adattandosi sia all'ambiente naturale che a quello sociale e culturale che lo circonda.

In genere non siamo abituati a riflettere sulle azioni che compiamo ogni giorno: è come se fossimo predisposti operativamente ad affrontare il mondo fisico e morale che ci circonda. Tale predisposizione deriva dall'**introiezione di modelli culturali** e corrisponde a ciò che il sociologo francese Bourdieu ha chiamato "habitus", **un sistema durevole di disposizioni fisiche ed intellettuali**, risultato dell'**interiorizzazione** di modelli di comportamento e di pensiero elaborati dalla cultura nella quale viviamo.

3. Selettività della cultura

I modelli non vivono di vita propria. Al contrario, essi si alimentano di una **tensione continua con altri modelli** condivisi dagli stessi soggetti. Spesso un modello può cambiare in seguito a circostanze determinate e allora anche gli altri modelli dovranno cambiare di conseguenza, a meno che il cambiamento non rimanga circoscritto. La cultura infatti è un complesso di modelli tramandati, acquisiti ma anche **selezionati**. Ciò significa che le generazioni successive ereditano modelli culturali delle generazioni precedenti e ne acquisiscono di nuovi o in base alla propria esperienza o per l'influenza di modelli provenienti da altre culture.

Alla base sia del processo di trasmissione che in quello di acquisizione agisce sempre un **principio di selezione**, che accoglie nuovi elementi culturali ma ne blocca anche altri, ritenuti incompatibili o intrusivi. Tramite la messa in atto di processi selettivi, le culture rivelano il loro carattere di **sistemi aperti e chiusi** al tempo stesso.

Inculturazione: il processo della trasmissione delle conoscenze attraverso le generazioni; **assimilazione della cultura d'appartenenza** durante il processo di socializzazione (o fase infantile del processo d'integrazione sociale) dell'individuo.

4. Dinamicità della cultura

I processi di selezione tipici di tutte le culture lasciano intendere che queste ultime non sono entità statiche, fisse, ma piuttosto dei complessi di idee e comportamenti che cambiano nel tempo. Le culture infatti sono **prodotti storici, frutto di incontri, cessioni, prestiti e selezioni**, ma i processi non sono casuali.

Quando si parla di cultura non bisogna commettere l'errore di pensare che i popoli possiedano una cultura definita una volta per tutte e sempre identica a sé stessa: questo errore è facile a compiersi specialmente quando si analizzano i popoli extra-europei, quelli a noi più lontani e storicamente marginali: le loro culture sono state via via identificate come arcaiche, primitive o tradizionali, a sottolineare un'incapacità di innovarsi.

In realtà ogni cultura ha la propria storia: è vero che i modelli culturali tendono a conservarsi ma **non esistono culture totalmente chiuse**.

Acculturazione: il processo che conduce all'assimilazione, in tutto o in parte, dei modi culturali di un altro gruppo, il cui esito è l'integrazione di un elemento o complesso culturale entro il tessuto connettivo della società o della cultura che lo ha accolto.

5. La cultura è differenziata e stratificata

All'interno di una singola cultura esistono modi diversi di percepire il mondo e di rapportarsi agli altri. Tali differenze di comportamento e di espressione non dipendono solo dalle circostanze del momento, ma hanno spesso a che vedere con il potere, la ricchezza, la posizione sociale, la religione, la politica, e si presentano in maniera più o meno accentuata. Solo in poche società queste differenze erano o sono poco marcate (cacciatori-raccoglitori di foresta e deserto), perché nella stragrande maggioranza dei casi esistono e si riflettono sul piano culturale, anche se indirettamente.

Bisogna dunque essere cauti nel ritenere che le culture siano costituite da modelli distribuiti in maniera uniforme. Spesso a prevalere sono **gli interessi** (e quindi la cultura) **dei soggetti socialmente più forti**, per cui l'immagine culturale che spesso emerge è quella che i dominatori vogliono trasmettere. Gramsci parlò a tal proposito di **"cultura egemonica"** (di chi prevale) e **"cultura subalterna"** (di chi subisce).

6. Comunicazione e creatività

La dimensione comunicativa è centrale in qualsiasi processo di tipo culturale. Il fatto che i modelli culturali debbano essere condivisi per poter essere compresi non significa che tutti debbano per forza aderire ad essi nel senso di seguirli o di approvarli. I segni possono essere combinati secondo sequenze riconoscibili ma innovative, capaci cioè di creare nuovi significati: ciò coincide con la **natura creativa della cultura**, che consiste anche nell'emersione di nuovi significati in grado di modificare il nostro modo di intendere le cose.

La cultura "controlla" sempre la creatività degli attori sociali, nel senso che mette un freno ad essa. Il successo della creatività, nella cultura, sta nel dire parole, immaginare situazioni o inventare cose che si allontanano da ciò che una cultura già conosce, ma che non diventino per questo irriconoscibili o inutilizzabili dai componenti della cultura stessa.

7. La cultura è olistica

I modelli interagiscono sempre fra di loro, ed è la capacità di coniugarsi in un **insieme più o meno coerente** che dà vita a quel qualcosa che noi chiamiamo cultura. Questo interagire e coniugarsi di modelli forma un **complesso integrato**: perciò si dice che la cultura è **un'entità olistica** cioè complessa e integrata, formata da elementi che stanno in un rapporto di interdipendenza reciproca, anche se ciò non significa affatto che una cultura sia chiusa o isolata. Secondo certi antropologi esisterebbero culture più olistiche di altre, nel senso che i loro elementi costitutivi sarebbero pensati, dai loro stessi componenti, in un rapporto di integrazione che è maggiore rispetto ad altre culture.

8. Esistono i confini di una cultura?

Le culture non hanno confini netti, identificabili con sicurezza. Hanno **nuclei forti** (comportamenti, simboli, idee) che le distinguono da alcune ma che, al tempo stesso, le assimilano ad altre. E se ci allontaniamo da questi nuclei le cose tendono sempre più a confondersi e **le differenze finiscono per sbiadire o intrecciarsi**.

Le caratteristiche fondamentali del ragionamento antropologico

"Pensare antropologicamente" è una prerogativa di chi possiede delle competenze che solo in parte possono essere acquisite al di fuori della tradizione degli studi antropologici, radicate anzitutto nell'esperienza etnografica, nella ricerca sul campo. Altre sono invece acquisite mediante **lo studio, la discussione e l'applicazione di ipotesi e teorie** che, per quanto in contrasto tra loro o in competizione tra loro, fanno a capo a un certo numero di assunti fondamentali:

- **La prospettiva olistica**
- **La problematica contestuale**
- **Lo sguardo universalista e anti-etnocentrico**
- **Lo stile comparativo**
- **L'ispirazione dialogica e il compito della traduzione**
- **L'inclinazione critica e l'approccio relativista**
- **La vocazione pluriparadigmatica**
- **Il versante applicativo**
- **La riflessività e il decentramento dello sguardo**

Nella società globale è cambiata la modalità di confronto con l'alterità, e la maniera di rappresentarla.



L'altro comincia accanto a me, ai confini della mia pelle, non a quelli della mia società.

In ogni società ci sono gli altri ed è quindi necessario distinguere fra alterità immediata – l'altro vicino – e lontana, oppure alterità interna ed esterna alla società occidentale.

La centralità dei processi come la contaminazione e l'ibridazione culturale.

Dal semplice al complesso?

Alcuni esempi:



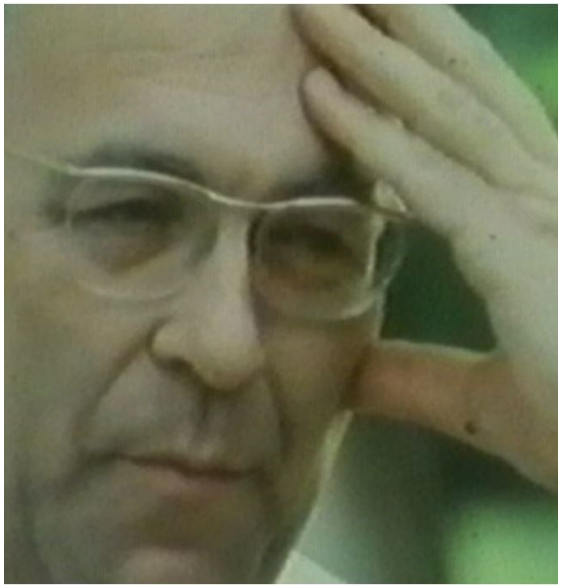
Hugo Zemp e gli Are Are

https://youtu.be/AVaeFqvG1LI



Is launeddas

https://youtu.be/VGfEUHL8W0g



Cosa è la cultura: Danilo Dolci

https://youtu.be/h5q-MZ0nWq8



Antonio Moretti, *Il numero dei passi*
https://vimeo.com/170180447

La costruzione culturale dello sguardo

Studiare le culture – e le culture visive – significa spostare l'attenzione **dagli oggetti dell'osservazione-visione alle modalità di costruzione culturale dello sguardo** e dei suoi prodotti.

Psicologi e neuroscienziati concordano sull'idea che la percezione sensoriale si basi su processi che integrano in maniera complessa **funzioni biologiche e funzioni culturali**. La cultura svolge un ruolo primario già nel processo stesso del percepire, e successivamente nell'interpretazione delle percezioni e nel valore ad esse attribuito.

Le percezioni visive e le loro rappresentazioni vengono oggi studiate in quanto luoghi di incontro tra particolari sistemi percettivi e gli ambienti naturali e culturali con cui questi sistemi entrano in contatto. Il visivo scaturisce da tale incontro, che lo determina e lo trasforma continuamente: **ogni immagine cambia nello sguardo di chi la osserva**.

Nell'uomo, il processo della visione è reso particolarmente ricco e complesso dall'intervento della **consapevolezza**, della **memoria** e della **cultura**.

"La percezione non è un atto mentale, e neppure corporeo. La percezione è un atto psicosomatico, non della mente né del corpo, ma di un osservatore vivente" (Gibson 1986).

"Ci viene detto che la visione dipende dall'occhio, che è connesso al cervello. L'ipotesi che io avanzerò è invece che la visione naturale dipende da occhi posti in una testa che sta su un corpo che poggia sul suolo, e che il cervello è solo l'organo centrale di un sistema visivo *integrato*" (Gibson 1986).

L'apprendimento percettivo è dunque spesso mediato da quel vastissimo insieme di "raffigurazioni" che ricreano e trasformano l'ambiente naturale, fornendovi un particolare *layout*, o più semplicemente una particolare cultura visiva.

La percezione visiva, nell'uomo, è dunque il frutto di una **continua interazione a due vie tra ambiente e soggetto e tra natura e cultura**, in un processo reso dinamico da tale reciprocità.

La visione "deviante" della diversità umana

Un commerciante di Amburgo, Carl Hegenbeck (1844-1913), riforniva di animali selvaggi i giardini zoologici di mezza Europa. Intorno al 1874 ebbe l'idea di esporre anche alcuni indigeni dell'isola di Samoa presentandoli come individui "puramente naturali". Si rese be presto conto di quanto potesse essere lucroso esporre uomini di etnie differenti da quella europea e inventò di fatto **"gli zoo umani"**, che divennero presto una delle maggiori attrazioni delle prime Esposizioni Universali.



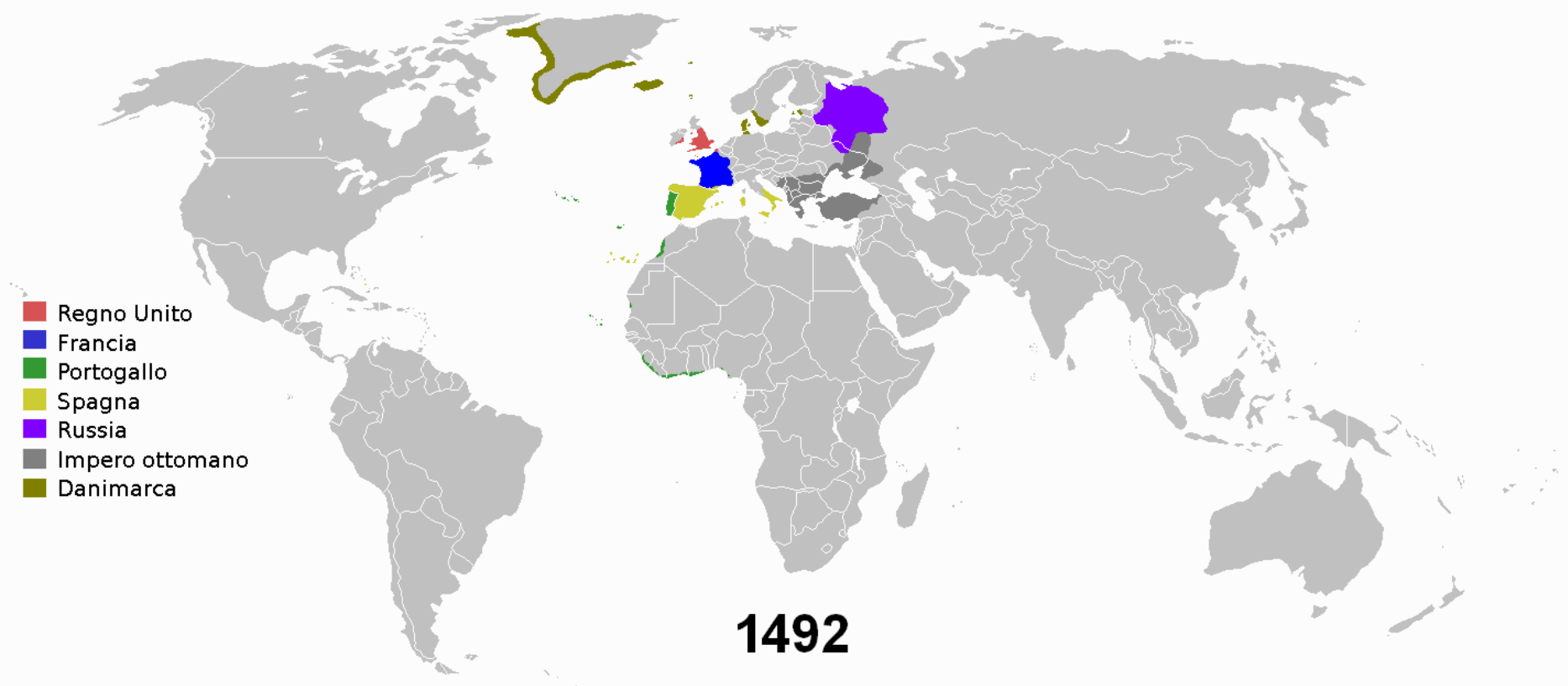
Dalla metà dell'Ottocento fino agli anni Trenta del Novecento, gli "zoo umani" si diffusero in tutta Europa, venendo a costituire una sorta di rappresentazione del razzismo propagandato dalle teorie scientifiche dell'epoca.

Il fenomeno fu assecondato dal **periodo coloniale** che le nazioni stavano vivendo, e mostrare le altre etnie provenienti dai territori occupati in questi termini non faceva altro che **rafforzare l'idea della superiorità dell'uomo bianco**.

Anche la scienza europea assunse verso gli altri gruppi etnici, in particolare quelli africani, l'atteggiamento di chi vuol trovare l'elemento strano o diversità biologiche tali da indurre a relegarli all'interno di una categoria assai lontana dalla "razza" bianca e, se possibile, anche dalla stessa umanità, intesa come protagonista della storia e della civiltà.

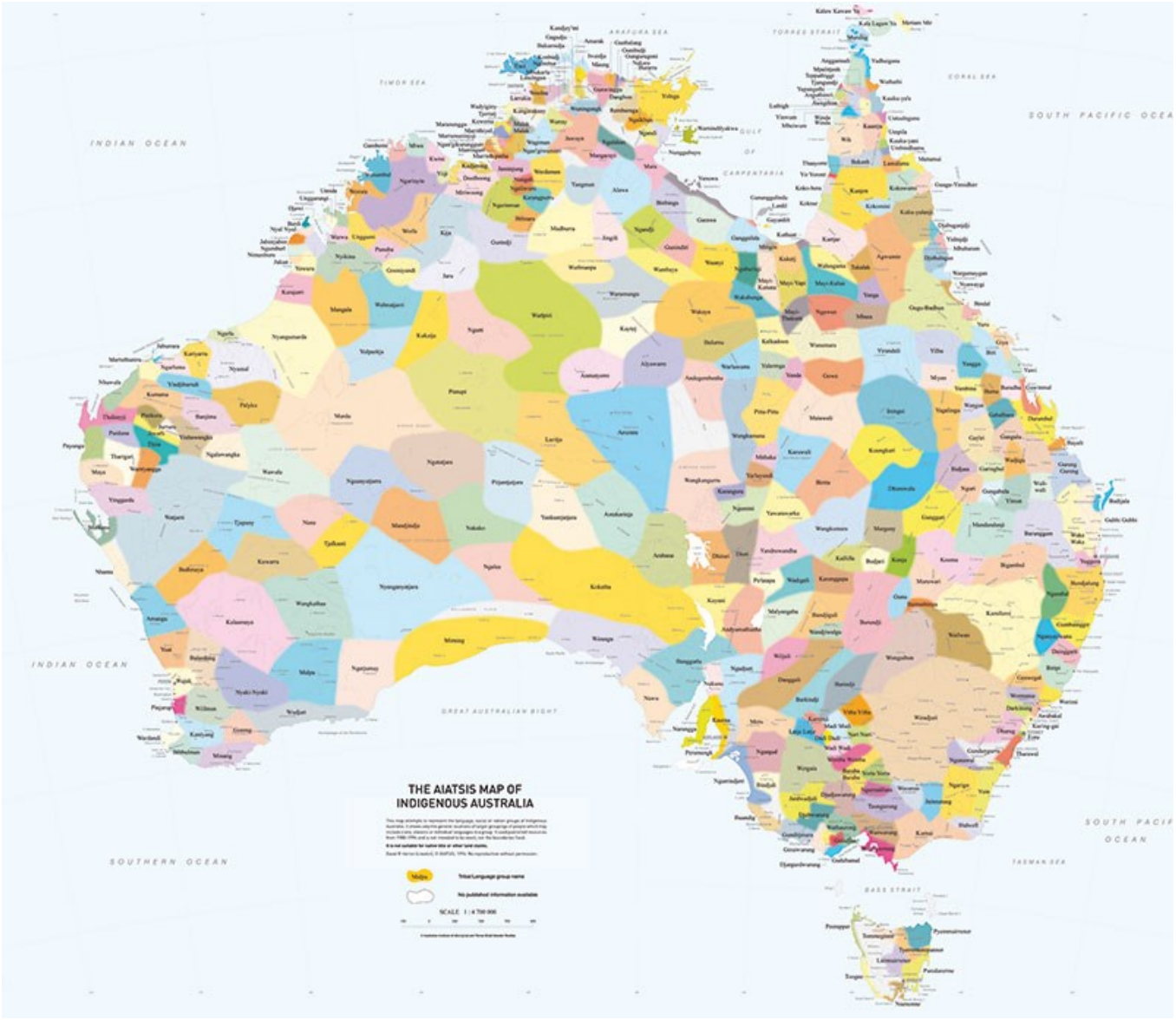
Gli scienziati dell'epoca erano convinti che l'antropologia e l'etnologia avessero un ruolo fondamentale nel fissare in maniera precisa e chiara **la gerarchia fra le razze**.

L'espansione coloniale (1492-2008)

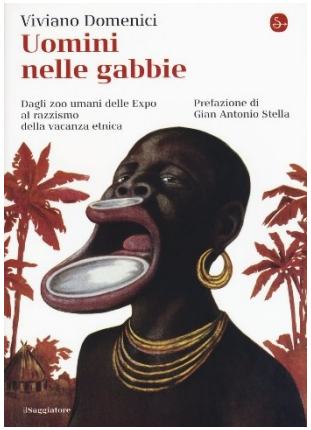


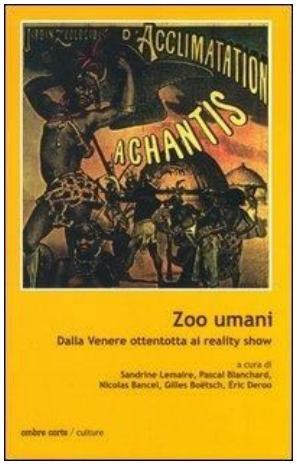
https://it.wikipedia.org/wiki/Colonialismo#/media/File:Colonisation2-it.gif

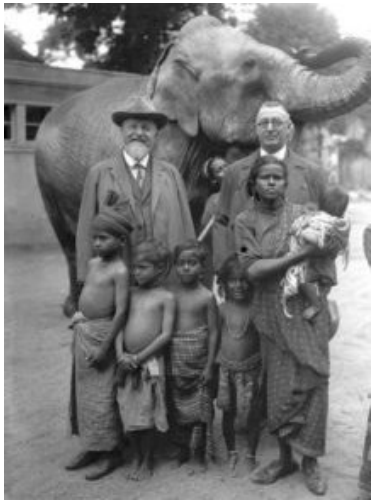
Esempio di varietà del genere umano: mappa dei popoli indigeni d'Australia



Durante il primo periodo di **colonizzazione**, conosciuto come il periodo del "**primo contatto**", c'erano tra i 350 e i 750 gruppi sociali australiani distinti e un numero analogo di lingue.









https://youtu.be/ltaUsW2WqcM

Il documentario **“Selvaggi. Nel cuore degli zoo umani”** (Bruno Victor-Pujebet, Pascal Blanchard 2017) ripercorre la vita di uomini e intere famiglie alle quale sono state tolte le radici, portandole lontano dai loro paesi considerandoli “diversamente umani” e addirittura in alcuni casi spacciati dal mondo scientifico come anelli mancanti tra l’uomo e la scimmia in una logica di darwinismo sociale.

Furono **oltre 35.000** le persone esibite allo zoo a cavallo tra il XIX e il XX secolo, davanti a circa un miliardo e mezzo di occidentali incuriositi, costrette a farsi passare per dei cannibali e offrire argomenti per giustificare la colonizzazione: questa è la storia degli “zoo umani”, durata più di un secolo.

Questo fenomeno fu reso possibile da una visione completamente “deviante” e distorta della diversità culturale umana. Gli “zoo umani” furono anche terreno di sperimentazione della fotografia etnografica e di prime riprese di carattere cinematografico.

Fotografia e registrazione sonora

Le impressioni di immagini fisse e la registrazione di suoni su vari supporti segnano una tappa fondamentale per la documentazione scientifica, anche nel campo delle scienze sociali.

Dall'eliografia di **Joseph Nicéphore Niépce** tra il 1816 e il 1824 alla dagherrotipia di **Louis Jacques Mandé Daguerre** del 1839, fino al perfezionamento del fonografo Edison del 1877, le tecniche di impressione/registrazione e riproduzione del reale si evolvono costantemente, per raggiungere un livello di significativa stabilità attorno all'ultimo decennio del XIX secolo.

Charles Cross nel 1877 depositò il brevetto per un apparecchio di registrazione sonora; **Thomas Edison** nello stesso anno costruì un fonografo, che incideva su un foglio di stagnola, brevettato infine nel 1888:
https://www.youtube.com/watch?v=167OSB1M7_U

Chincester Bell e **Sammer Tainter** sostituirono la stagnola con la cera nel 1880:
https://www.youtube.com/watch?v=3zPuBkYXTe0

Emile Berliner brevettò il grammofono nel 1890, sostituendo i rulli di cera con i dischi: https://www.youtube.com/watch?v=SQxZi89_6nw

Alcuni esempi fotografici dalle esposizioni etnografiche in Europa.

Pierre Petit (1832-1909)

http://www.artnet.com/artists/pierre-petit/



Donna kalina con suo figlio, fotografati a Parigi nel luglio 1882

Gustave Le Bon (1841-1931)

https://lavigue.blogspot.com/2017/05/gustave-le-bon-les-fuegiens-1881.html



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

Fuegini al *Jardin d'acclimatation*, fotografati a Parigi nel 1881

Da: “I Fuegini”, di Gustave Le Bon (1881)

«I Fuegini di cui propongo di parlare oggi alla Società sono quelli che il Jardin d’Acclimatation **possiede** da qualche tempo. Il loro studio è stato di grande interesse e sarei felice di richiamare ancora una volta l’attenzione dei viaggiatori sulla notevole importanza dell’osservazione intellettuale e morale, ancora così trascurata, di tutte le popolazioni **inferiori** per la ricostruzione del nostro passato.
[…] Tra queste popolazioni inferiori che le invasioni dei popoli civilizzati stanno rapidamente distruggendo, ve ne sono alcune che, per le loro condizioni di esistenza, la loro industria e le loro armi, possono darci una chiara idea di come fosse l’esistenza dei nostri primi padri nei lontani periodi della pietra intagliata. I Fuegini si trovano proprio in questo caso e, come tali, il loro studio è di interesse capitale.
Prima qualche parola sulla regione abitata dai Fuegini. Se, come è stato detto, l’ambiente spiega l’uomo, è soprattutto per un paese come quello in cui vivono questi **selvaggi** che questa affermazione è esatta. Come sapete, il nome di Terra del Fuoco è stato dato a questa grande isola fredda, desolata e brulla situata all’estremità meridionale dell’America. Il Paese è davvero terribile. È costituito da montagne e rocce che si estendono fino al mare. La terra abitabile è costituita solo dalle pietre della riva. Il clima è ancora più terribile: nebbie perenni, tempeste incessanti. Al solstizio d’estate, la neve cade quotidianamente sulle colline, piove e grandina nelle valli; la temperatura media estiva è di appena 10 gradi».

«È in questa terra desolata che vive il popolo che stiamo per studiare, privo di risorse, e che ha impressionato così profondamente il grande naturalista Darwin quando l'ha visitata quarant'anni fa. "Quando si vedono questi uomini", scriveva, **"si stenta a credere che siano creature umane, abitanti del nostro stesso mondo".**

[…] Per quanto riguarda i loro caratteri esteriori, i nostri Fuegini, come potete giudicare dalle fotografie che abbiamo scattato, sono ben lontani dall'avere un aspetto così degradato come quello di certi selvaggi. Sono individui di carnagione cioccolato chiaro, di media altezza, con capelli lunghi, piatti e neri. I capelli e la barba sono rari. Il corpo è massiccio, le braccia e le gambe un po' sottili. La figura è spesso triangolare e abbastanza regolare.

Se i Fuegini, come vedremo tra poco, possono essere classificati, per la loro industria e il loro stato sociale, **tra i selvaggi più miserabili**, questa inferiorità è **esclusivamente intellettuale e morale**, e potete giudicare voi stessi che nel loro aspetto esteriore non c'è davvero nessuno di quei **segni di profonda inferiorità che osserviamo in molti altri popoli come i negri.** La maggior parte dei nostri fuegini, **a parte forse il colore della pelle**, potrebbe certamente camminare per le strade senza attirare l'attenzione, se fosse vestita da europea. È solo dal punto di vista intellettuale che la loro inferiorità è evidente».

Roland Bonaparte (1858-1924)

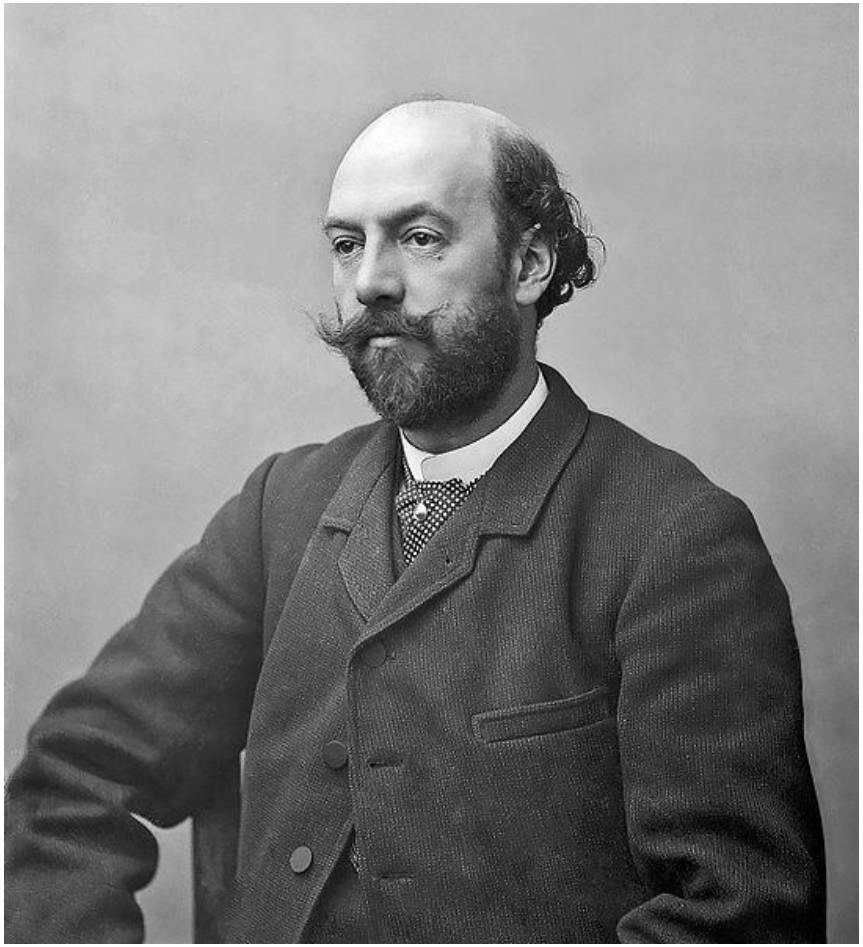
https://eap.bl.uk/collection/EAP207-4/search?page=1



Kalina fotografati a Parigi al *Jardin d'acclimatation* nel 1892

La nascita del cinema etnografico

Félix Louis Regnault (1863-1938), medico, antropologo, studioso della preistoria, applicò l'uso della cronofotografia già sperimentata da Étienne-Jules Marey (1830-1904) in Francia e da Eadweard Muybridge (1830-1904) in Gran Bretagna. Le sue possono essere considerate le prime riprese cinematografiche di interesse antropologico.



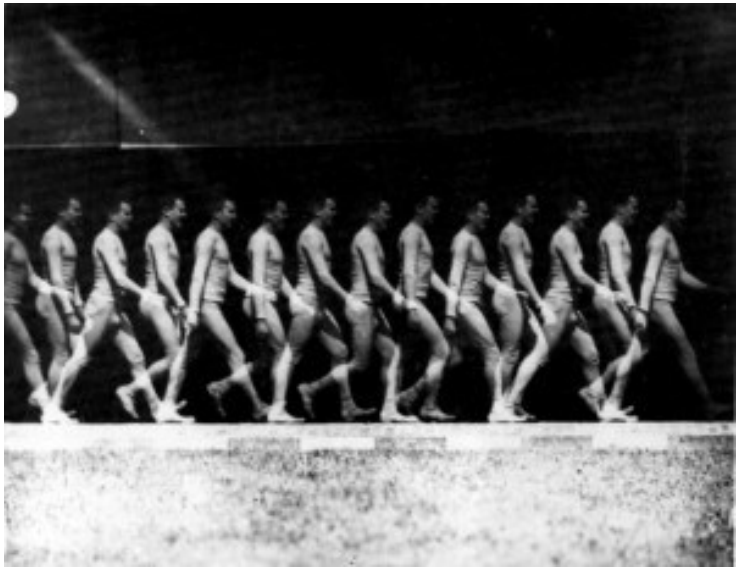


Regnault sui Pirenei, 1892

Félix Regnault, utilizzò per le sue riprese il **cronofotografo**, una sorta di fucile fotografico detto anche fotofucile, inventato nel 1882 dal suo maestro Étienne-Jules Marey per riprendere in sequenza rapida il volo degli uccelli e le varie fasi di un movimento, scomponendolo in tutte le sue parti, come a un rallentatore. In assenza di pellicola flessibile Marey utilizzò in un primo tempo una lastra sensibile circolare di vetro con dodici fotogrammi; cuore dell'apparato era un otturatore con tempo breve di 1/720 di secondo e motore a orologeria.

Video: Étienne-Jules Marey, ***Cacciatore del tempo***, 4'30'' https://www.youtube.com/watch?v=u-fvGSXnX5k





Nel 1895 Regnault effettuò delle riprese all'**esposizione etnografica dell'Africa Occidentale** di Parigi, con l'intenzione di documentare alcune qualità culturali delle popolazioni esotiche presenti, in un quadro di interesse scientifico per l'antropologia, l'anatomia e la medicina che si fondeva con una **visione evoluzionistica della specie umana, su base razziale**.

Regnault si dedicò allo **studio del movimento del corpo presso altre culture**; il suo intento era quello di studiare l'evoluzione dell'uomo e la differenza tra le razze attraverso quei caratteri inscritti, a suo avviso, nella locomozione delle persone: presso le società "inferiori", il linguaggio dei movimenti avrebbe preceduto quello verbale.

Le sue sequenze rappresentavano pertanto, donne, bambini e uomini africani nell'atto di camminare, correre e saltare. In particolare, l'eclettico studioso francese registrò alcune pratiche materiali della tribù africana dei Wolof, che vennero messe in scena in alcuni casi anche sullo sfondo di un villaggio ricostruito; la sequenza cronofotografica della preparazione di una tazza di argilla da parte di una donna Wolof era l'unica attività più complessa ripresa.



Video, Regnault, ***Sequenze cronofotografiche***, 1895, 1'34''
https://www.youtube.com/watch?v=IvTRx8UGEV8&t=1s

In tal modo, con l'ausilio del cronofotografo, l'analisi dei singoli fotogrammi permetteva di studiare con precisione quello che sfuggiva a uno sguardo diretto. I soggetti dei filmati di Regnault erano così ridotti a **"tipi" umani** come nelle fotografie antropometriche della seconda metà dell'Ottocento. Tuttavia, l'ossessione di misurare i corpi che pervase la fotografia e il cinema di quegli anni, non giunse mai a convalidare scientificamente il concetto di razza.

Nelle riprese di Regnault emergono **obiettivi pseudo-scientifici**, rivolti alla classificazione del genere umano in razze e legati all'intrattenimento popolare e circense che le esposizioni universali mettevano in scena, deportando di fatto persone e intere popolazioni extra-europee in Europa al fine di essere esposte al pubblico nei cosiddetti "zoo umani".

I lavori di Regnault contribuirono alla creazione di **archivi cinematografici per lo studio comparato dei movimenti** e della cultura dei popoli "primitivi".

Le riprese di Regnault precedettero di qualche mese la prima proiezione pubblica dei **fratelli Lumière** a Parigi, il 28 dicembre del 1895, quando di fatto fu brevettato il **cinematografo** (uno strumento in grado di proiettare su schermo bianco una sequenza di immagini distinte, impresse su una pellicola stampata con un processo fotografico, in modo da creare l'effetto del movimento).

Il primo film a essere proiettato quella sera dai Lumière fu *L'uscita dalle officine Lumière*, girato il 19 marzo 1895 al numero 21-23 di rue Saint-Victor a Lione a due passi dalla Villa Lumière e proprio innanzi alla carpenteria della loro fabbrica, senza alcun tentativo di sceneggiatura né di montaggio.

Il cinematografo dei Lumière è una macchina estremamente più pratica e maneggevole rispetto al kinetografo e al kinetoscope di Edison (vedi oltre): è piccola e leggera, non ha bisogno di essere costantemente alimentata da corrente elettrica, può perciò essere trasportata in strada, tra la gente. Inoltre, il cinematografo, non è soltanto una macchina da presa, basta sostituire alcuni pezzi per trasformarlo in proiettore.

Video: fratelli Lumière, ***Primi film***, 1895, 6'34'' https://youtu.be/nuYCEsNZDWk

Video: fratelli Lumière, ***Baignade des nègres***, 1896, Paris, 1'02'' https://youtu.be/EzCF4ylFHn8

Video: fratelli Lumière, ***Nègres Ashantis - Danse du Sabre***, 1897, Lyon, 39'' https://youtu.be/XKy1BqyODcc

Prima dei Lumière era stato lo stesso **Thomas Edison**, assieme a **William Dickson**, a ideare e sviluppare strumenti di impressione e riproduzione delle immagini in movimento:

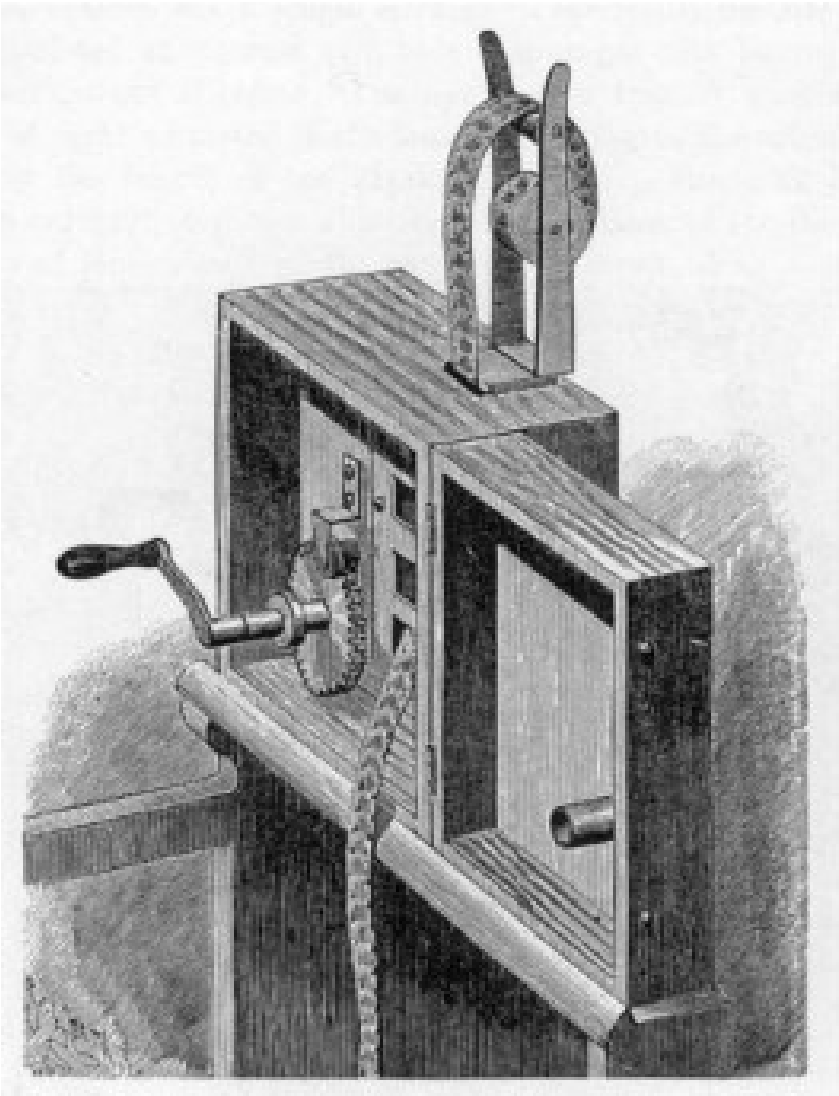
Il **Kinetografo** era un apparecchio che permetteva di riprendere immagini di una durata compresa fra i 30 e 40 secondi, con una pellicola di 35mm di larghezza inventata da Hannibal Goodwin, perforata ai margini affinché potesse scorrere più facilmente sulla ruota dentata posta dietro l'obiettivo.

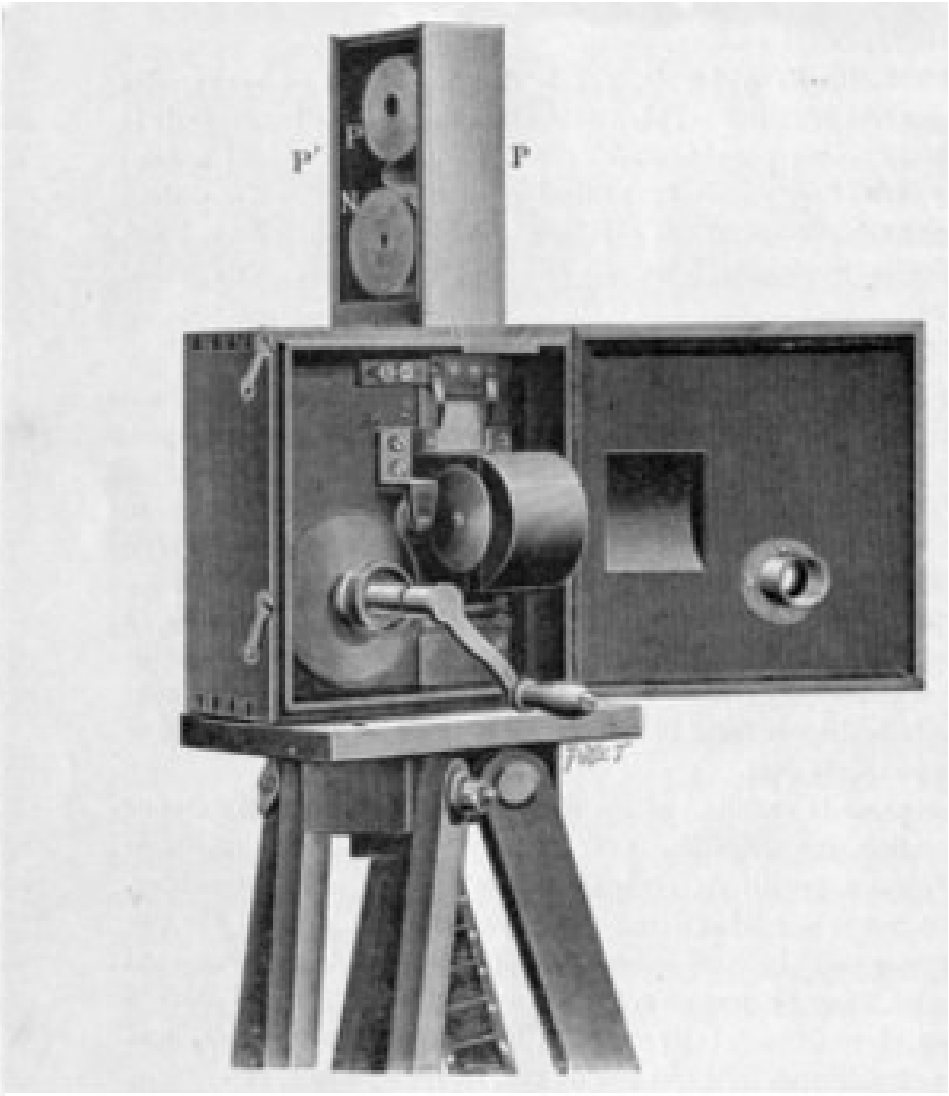
Il Kinetoscopio permetteva di visionare i film registrati con il kinetografo attraverso una visualizzazione individuale (non proiettata a parete) all'interno dell'apparecchio, in sale appositamente dedicate.

Primi video di Edison e Dickson, 1894-1896, 4'25'' https://youtu.be/PEKHbpckC6o

Sioux Ghost Dance, 1894, 20'' https://youtu.be/UoMW37xfMRw

Primo esempio di sincronizzazione suono-immagine, Dickson 1894-1895, 24''
https://youtu.be/r0VJiDMlddY





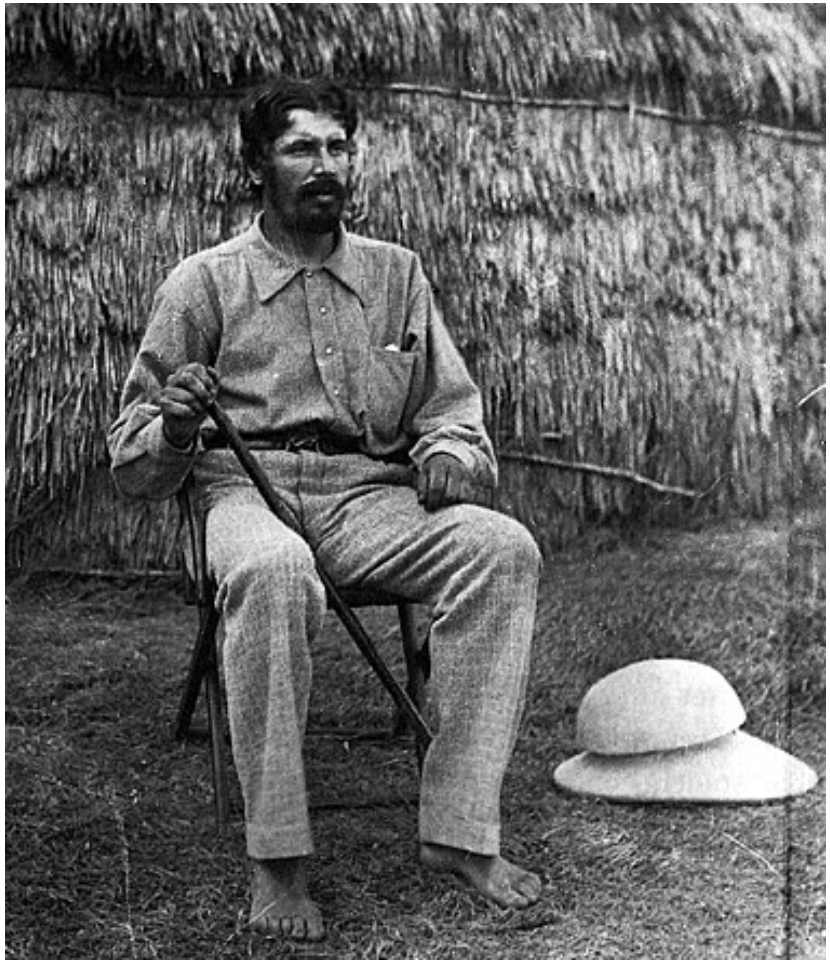
Cinematografo dei fratelli Lumière, 1895





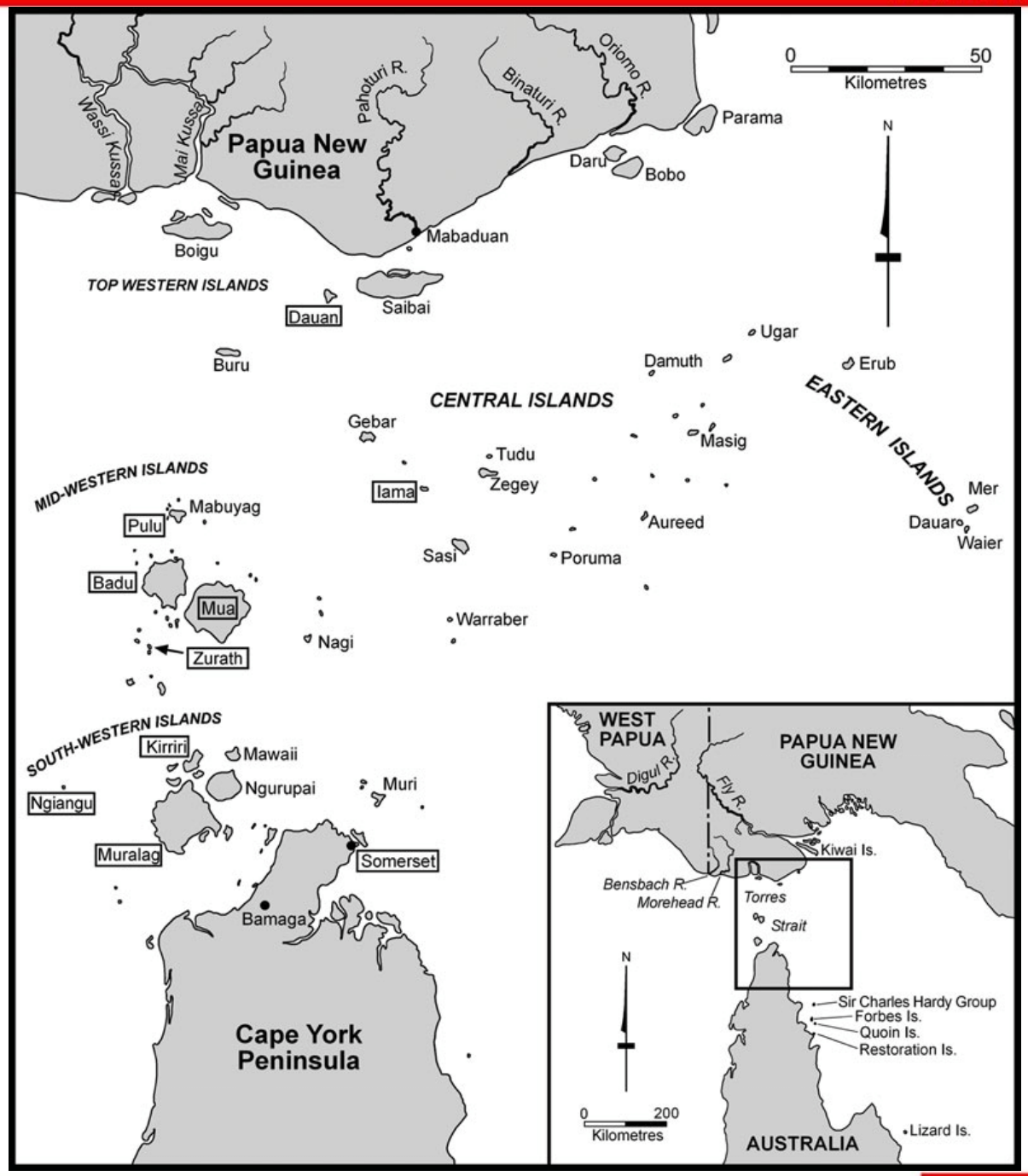
Kinetografo e Kinetoscopio di Edison e Dickson, 1888-1892

Alfred Cort Haddon (1855-1940), zoologo di formazione, professore di etnologia nelle università di Dublino e di Cambridge, organizzò e diresse (1898-1899) una vasta spedizione etnologica nelle isole dello Stretto di Torres e lungo le coste meridionali della Nuova Guinea e raccolse importante materiale sulle popolazioni locali, confluito in seguito nel Museo Antropologico di Cambridge. Tra le sue principali pubblicazioni: *The study of man* (1898); *Magic and fetichism* (1906); *The races of man and their distribution* (1909); *A history of anthropology* (1910); *Migrations of cultures in British New Guinea* (1920).



Alfred Haddon durante la prima spedizione allo Stretto di Torres, 1888, Collezione Haddon.

Mappa dello Stretto di Torres, fra Australia e Papua Nuova Guinea.





Alfred Haddon e Sydney Ray con Pasi e famiglia su una spiaggia a Dauar. Haddon incontrò per la prima volta Pasi nel 1888 e rinnovò la loro amicizia quando tornò come capo della spedizione antropologica del 1898 allo Stretto di Torres. Le fotografie hanno avuto un ruolo importante nell'interazione tra i membri della spedizione e gli abitanti delle isole: la proiezione di immagini fotografiche era uno spettacolo di intrattenimento popolare, le fotografie venivano regalate agli assistenti e talvolta prese su richiesta degli isolani.
Dauar, Stretto di Torres, 1898, Collezione Haddon.

Alfred C. Haddon, durante la sua spedizione antropologica presso lo Stretto di Torres, si doterà di **macchina fotografica e cinepresa Lumière** per impiegarle come **strumenti di studio scientifico**; utilizzò anche il **fonografo Edison** per effettuare registrazioni sonore, da considerarsi tra **le più antiche documentazioni di suoni al mondo in ambito etnografico (100 cilindri di cera)**.

Purtroppo la maggior parte del materiale girato presso i nativi è andato col tempo perduto. La pellicola rimasta permette comunque di desumere i presupposti e la metodologia del lavoro di Haddon; le immagini girate sono da ritenersi **le prime vere e proprie riprese cinematografiche sul campo**.

Haddon era affiancato dai due antropologi britannici **Charles George Seligman e William Halse Rivers**, che contribuirono in particolare alla campagna di documentazione fotografica. Haddon si incaricò di effettuare le riprese cinematografiche, all'epoca svolte con attrezzature di grandi dimensioni, difficili da gestire. Lo studioso britannico aveva l'obiettivo di **rilevare sistematicamente tutti i dati relativi alle popolazioni esistenti in quell'area**, dall'organizzazione sociale alla religione, dalla vita quotidiana alla cultura materiale, alla tecnologia.

Come in Regnault – ma con una prospettiva meno improntata alla categorizzazione razziale gerarchica – anche nelle ricerche di Haddon è rinvenibile l'**importanza attribuita al corpo e ai suoi movimenti**, sebbene intendesse piuttosto con i suoi film dare rilievo all'uso del corpo in ambito rituale e nello svolgimento delle attività quotidiane, focalizzandosi sugli abiti, sulle maschere e su ogni dettaglio delle pratiche indigene che era possibile registrare.

Entrambi gli studiosi avevano però completa fiducia nelle capacità delle nuove tecnologie di catturare gli eventi senza mediazioni. Il film non era inteso come una rappresentazione della realtà basata su procedimenti selettivi, quindi interpretativi, ma come un vero e proprio **strumento di riproduzione del mondo**, in grado di **restituire quindi dei dati oggettivi** che permettevano di sostituire la realtà vissuta in prima persona dall'operatore-scienziato.

Ci muoviamo ovviamente in un quadro epistemologico di stampo **positivistico**, in cui **il dato empirico prodotto dalla percezione dei sensi appare ovvio, univoco e indiscutibile**. Haddon auspica, infatti, archivi di immagini in movimento provenienti dalle più diverse aree del mondo in grado di consentire agli antropologi di studiare altre culture senza muoversi dal loro paese di origine.

Il lavoro di questi pionieri era inoltre attraversato da un **paradigma di salvataggio etnografico**, animato dalla convinzione che molte popolazioni considerate primitive stessero scomparendo sotto la spinta del progresso industriale ed economico esportato nei diversi continenti dall'Occidente in espansione. Urgeva quindi un progetto per salvare una memoria delle tradizioni inevitabilmente destinate alla scomparsa**; gli strumenti cinematografici, fotografici e sonori apparvero assai efficaci per raggiungere tale scopo**.

La spedizione dello Stretto di Torres fu riconosciuta nella storia degli studi antropologici come "il primo tentativo di studio di una popolazione e del suo ambiente **da un punto di vista pluridisciplinare**" (U. Fabietti 2001); sancì anche **la nascita ufficiale dell'antropologia visuale**, intesa come metodo di raccolta dei dati attraverso l'utilizzo sistematico dei mezzi di ripresa fotografica e visiva nell'ambito della ricerca sul campo.

L'esempio di Haddon venne seguito da altri studiosi come l'austriaco Rudolf Pöch presso i Boscimani o l'inglese Baldwin Spencer nelle sue ricerche sul campo in Australia.

Alcuni frammenti filmici di Haddon:

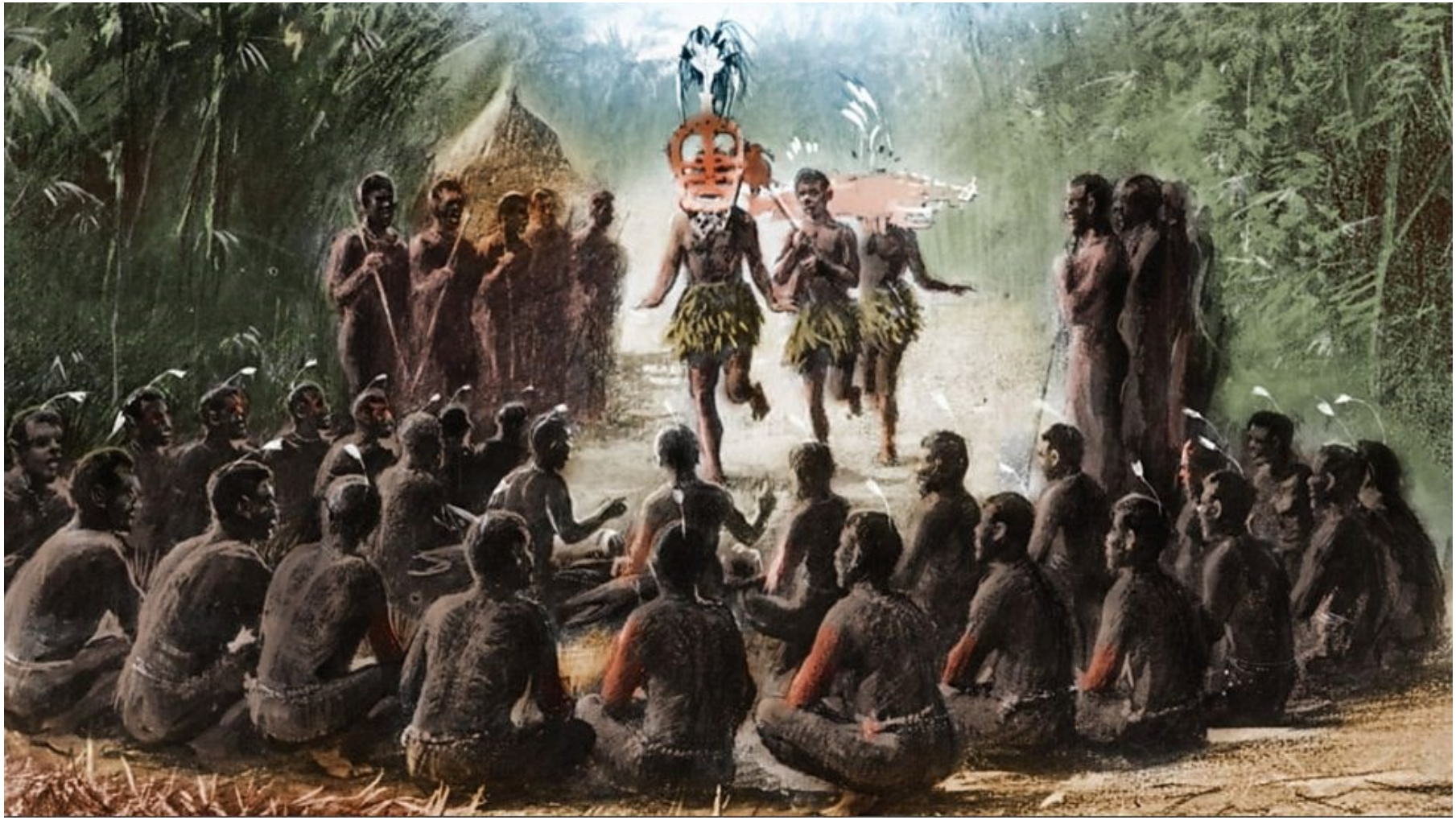
1) **Cerimonia Malu-Bomai**, girata il 6 settembre del 1898: tre uomini nella foresta indossano gonne di foglie; l'uomo principale indossa una maschera creata per Haddon;

2) **Accensione di un fuoco**: tre uomini – Pasi, Sergeant e Mana – ripresi il 5 settembre 1898, siedono a gambe incrociate a terra, facendo roteare un bastone tra i palmi delle mani su un blocco di legno (metodo del "trapano");

https://www.youtube.com/watch?v=XuVDciKvJ0Q

3) **Danza in spiaggia**: un piccolo gruppo di giovani aborigeni effettua una danza "Shake-a-leg" dimostrativa sulla spiaggia di Murray Island, il 6 settembre 1898. Eseguono questo ballo nello stesso luogo in cui Haddon ha registrato la danza maschile di Torres Strait Islander.

https://aso.gov.au/titles/historical/torres-strait-islanders/clip3/



Malo ceremonial dance 1898
Watercolour of the Malo Bomai ceremony
Painted by Haddon's brother Trevor Haddon R.A.







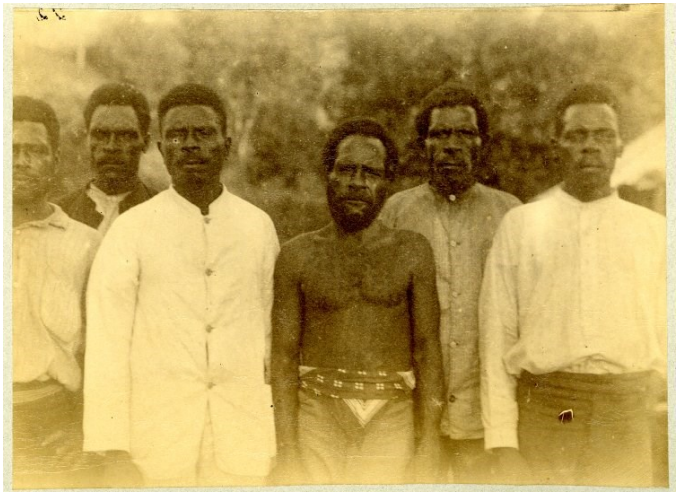




Foto della prima spedizione di Haddon del 1888; entrare nelle foto per il link ai metadati

Esempio di registrazione sonora nello Stretto di Torres (1898-1899)

British Library Sound Archive (https://soundcloud.com/nfsaaustralia/alfred-cort-the-recordings-of-the-cambridge-anthropological-expedition-to-the-torres-strait-1898)



The Cambridge Anthropological Expedition to the Torres Strait in 1898, alcuni materiali presso la NFSA – National Film and Sound Archive of Australia: https://www.nfsa.gov.au/search?limit=10&order=relevance&page=0&q=The%20Cambridge%20Anthropological%20Expedition%20

Frammento filmico di Walter Baldwin Spencer: nel 1900 e nel 1901 trascorse dodici mesi sul campo con Francis James Gillen, passando da Oodnadatta a Powell Creek e poi a est verso Borraloola nel Golfo di Carpentaria.

https://www.dailymotion.com/video/x1hr9e



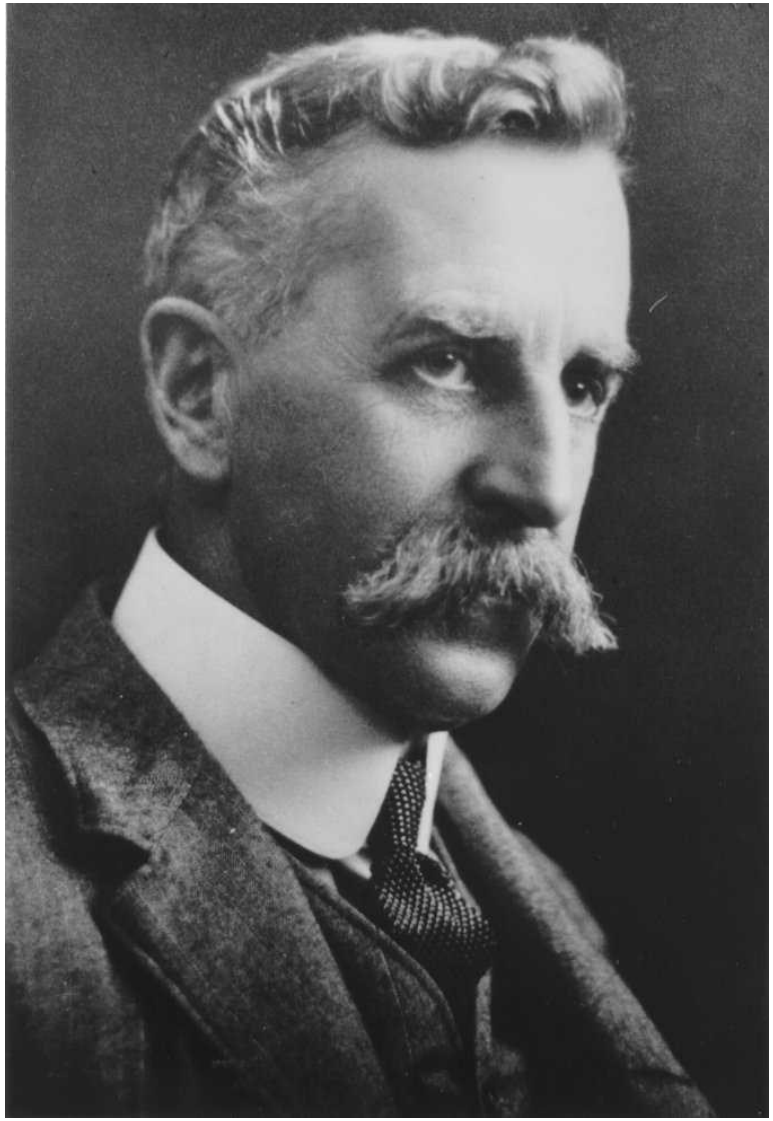
Le missioni scientifiche multidisciplinari britanniche: alcuni esempi

Walter Baldwin Spencer (1860-1929), biologo e antropologo britannico che prese parte nel 1894 alla spedizione *Horn* nel centro dell'Australia come zoologo e fotografo. Nel 1900-1901 trascorse dodici mesi di ricerca sul campo a Oodnadatta, a Powell Creek e a Borraloola, nel Golfo di Carpentaria.

Assieme al collega australiano Francis James Gillen ha dedicato molte opere monografiche alle popolazioni indigene dell'Australia: http://spencerandgillen.net/

Video di André Singer

https://youtu.be/VksEuEGYD7Q



Le missioni scientifiche multidisciplinari britanniche: alcuni esempi

William Halse R. Rivers (1864-1922), antropologo, biologo e neurologo inglese che fu coinvolto nella spedizione allo Stretto di Torres del 1898, una delle più celebri spedizioni della storia dell'antropologia, assieme ad Alfred Haddon.

Durante la spedizione Rivers riuscì a condurre una lunga serie di osservazioni e ricerche in ambito antropologico e psicologico, sviluppando il metodo genealogico per lo studio delle organizzazioni sociali.

Video di André Singer

https://youtu.be/wvSglBHb3Go



Rudolf Pöch, medico ed etnologo austriaco (1870-1921), professore di antropologia (dal 1919) all'università di Vienna, nel 1902 compì un primo viaggio in Africa occidentale per studiare la malaria, quindi, nel 1904-1906 un viaggio in Melanesia e in Australia, riportandone copiosi materiali scientifici per il museo di Vienna; nel 1907-1909 fu nell'Africa meridionale per studiarvi i Boscimani (San). Pöch è anche noto come pioniere della fotografia, della cinematografia e dell'ingegneria audio. Può inoltre essere considerato il padre fondatore dell'Istituto di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Vienna.



L'**equipaggiamento tecnico** di Pöch è particolarmente degno di nota: comprendeva una **macchina fotografica**, una **cinepresa** e un **fonografo Edison** con cilindri di cera, e consentiva all'etnologo di scattare foto, realizzare video e documenti sonori delle popolazioni incontrate sul campo, facendo di lui un pioniere del documentario etnografico.

Le sue **settantadue registrazioni di canzoni e narrazioni in lingue papuane** furono considerate sensazionali per l'epoca in cui vennero realizzate, come anche le **registrazioni effettuate presso i Boscimani africani** negli anni successivi.

Nel 1908 Pöch realizzò un video in 35 mm di 3 minuti e mezzo, con **registrazione simultanea del suono** su un cilindro Edison: raffigura un boscimano di nome Kubi che parla nella lingua Tsu-khwe e gesticola direttamente nel corno del fonografo. Dopo la riscoperta del cilindro, il suono e l'immagine sono stati sincronizzati da Dietrich Schüller nel 1984 e resi pubblici nel 1987 dall'Österreichisches Bundesinstut für den Wissenschaftlichen Film.

È ipotizzabile che esistano esempi precedenti, dato che Pöch impiegava certamente sia il cinematografo che il fonografo in Nuova Guinea già nel dicembre del 1907.

Il documento integrale e consultabile sul sito della Mediateca Austriaca:
https://www.mediathek.at/katalogsuche/suche/detail/?pool=BWEB&uid=018AA725-2F8-021EC-00000484-0189A3E5&cHash=f4f0e29a59d36e7be1972d1a91d35912

Il suo principale obiettivo era lo studio dell'**antropologia fisica**: analizzò le **morfologie craniche** del Nuovo Galles del Sud (Australia) e le **caratteristiche razziali dei prigionieri di guerra russi**, accumulando una ingente quantità di teschi e scheletri nelle collezioni del Museo di Storia Naturale di Vienna a sostegno della "scienza razziale", in seguito pesantemente messa in discussione; negli ultimi anni centocinquanta corpi provenienti dalla raccolta di Pöch sono stati riconsegnati alle relative popolazioni presso le quali furono prelevati (prevalentemente australiani e sudafricani) e ai loro discendenti, accompagnati delle scuse della Repubblica d'Austria.

Pöch fu tuttavia molto importante per la **storia dell'antropologia visuale**, per l'**accuratezza della documentazione** fotografica, audiovisiva e sonora realizzata.



Pöch a Papua nel 1904 durante una sessione di registrazione con il fonografo Edison; le foto sono consultabili nell'archivio digitale del Welt Museum di Vienna:
https://www.weltmuseumwien.at/en/objects/search?fq%5Bfacet_allpersons%5D=Rudolf%20P%C3%B6ch

Durante la prima guerra mondiale, Pöch divenne famoso per i suoi **studi etnologici nei campi di prigionieri di guerra**, ripresi nel 1915 in una serie di documentazioni che comprendevano anche attività legate alla danza e all'espressione musicale.

Un esempio di questo tipo di materiali è conservato presso la Mediateca Austriaca:

https://www.mediathek.at/katalogsuche/suche/detail/?pool=BWEB&uid=1AF99C51-3D8-0005D-00000E10-1AF90336&cHash=acbe2585c8b0d6b59b98688c16655f23

